

# Uberti, cattolico “impopolare”

LORENZO FAZZINI

**S**e chiedete a un veronese over 80 cosa gli dice il nome Giovanni Uberti, vi risponderà ricordando l'episodio di gossip *ante litteram*, ovvero quando l'allora sindaco di Verona (1951-1956) decise di coprire i genitali dei cavalli che stazionano sul centralissimo Ponte della Vittoria per pudore pubblico. Magra fama postuma per un personaggio, invece, a tutto tondo, un autentico politico di razza, cattolico appassionato e servitore del bene comune come pochi se ne vedono oggi, nell'agone politico. Tanto che Giuseppe Anti, nel dedicargli una biografia che unisce il particolare locale all'universale nazionale, in un andirivieni appassionante, utilizza un aggettivo che riecheggia (per contrasto) qualcosa dei nostri giorni: *L'impopolare. Giovanni Uberti, cattolicesimo e politica nella Verona del Novecento* (Cierre, pagine 392, euro 20,00). E infatti, nella biografia di Uberti, si incontrano alcuni grandi del Novecento: il padre (e futuro cardinale) Giulio Bevilacqua, oratoriano, che indirizza il giovane Uberti a studiare prima legge a Padova, poi economia a Lovanio, in Belgio, e in seguito lo instrada al giornalismo. Nientemeno che sotto la guida di Giorgio Montini, padre del futuro Paolo VI, in quel di Brescia. Sarà Uberti una delle anime del nuovo quotidiano cattolico in riva all'Adige, il *Corriere del Mattino*, di cui diventa il direttore. Niente male per un giovane cattolico che si impegna anche nel sindacato bianco negli anni infuocati del primo dopoguerra, quando cattolici e socialisti si contendevano le piazze e la guida delle prime rivendicazioni di lavoratori agricoli rispetto ai padroni. E Uberti, carattere

mite ma deciso, non si tira indietro: ad un comizio si becca perfino sassate in testa da parte dei rossi (Trevenzuolo, Bassa veronese, settembre 1919). Anche perché contestava ardentemente il monopolio sindacale a guida socialista, per cui «se non hai la lettera, non mangi». Nel suo iter professionale c'è anche un passaggio (abbastanza burrascoso) all'*Avvenire d'Italia*, il quotidiano cattolico di Bologna, antecedente del giornale che avete in mano. A lui seguirà Odoardo Focherini, il futuro beato martirizzato dal nazismo. Sarà proprio Focherini, a posteriori, a rivalutare il lavoro di Uberti, che ebbe invece diverse incomprensioni con la proprietà.

Anti ha il merito di non stendere un'agiografia di un personaggio tanto sfaccettato, ma di ricostruirne intuizioni positive e lentezze ermeneutiche rispetto al suo tempo: ad esempio, evidenzia come il direttore del *Corriere del Mattino* sottovalutò la portata del fascismo, al suo sorgere. Salvo dopo trovarsi le camicie nere a devastare le macchine tipografiche del giornale. O finire aggredito (agosto 1922) per strada, quando tre fascisti armati di bastoni lo “invitano” nella sede del fascio per intimargli di non scrivere più contro il movimento nero. «La libertà di stampa è un diritto e pubblico ciò che è verità», la risposta di Uberti. Fino alla chiusura del quotidiano, nel 1926, una volta che Mussolini ha conquistato il potere.

Nel frattempo Uberti aveva aderito convintamente al Partito popolare italiano di don Luigi Sturzo fin dalla sua fondazione. Anzi, già nel dicembre 1918 il veronese è chiamato dal prete siciliano nel gruppo di lavoro che deve preparare la nascita della nuova formazione politica.

Tanto che deve bloccare la nascita della sezione veronese del Ppi, che Uberti voleva far partire il giorno di Natale dello stesso anno.

Si diceva dei nomi illustri: Uberti è con Giacomo Matteotti quando il deputato socialista rovigiano compie il suo ultimo atto parlamentare prima della barbara uccisione, ovvero la mozione (appunto) Uberti-Matteotti contro la proroga dei pieni poteri al ministro De Stefani. Quell'atto è datato 5 giugno; il 10 Matteotti è rapito e ucciso. Altro nome celebre che si intreccia alla vicenda Uberti è quello di padre Agostino Gemelli, fondatore dell'università Cattolica, il quale si interessa delle sorti del politico veronese mandato in esilio dal regime di Mussolini (destinazione, Montemurro, piccolo centro della Basilicata). È Gemelli a riferire a Uberti il giudizio che ne ha il regime, secondo il quale «lei è un sovversivo». Uberti trovò una notevole sponda nella fiducia di don Giovanni Calabria, poi dichiarato santo, così come in Alcide De Gasperi.

Eletto alla Costituente, poi sindaco nella sua città per un mandato, è ricordato per alcune previsioni e scelte decisamente anticipatorie: propugnava la creazione di una Regione dell'Adige che facesse del fiume un collante amministrativo; rifiutò la carica di presidente Rai per tornare nella sua Verona. Quando, negli anni Quaranta, resta senza lavoro, ecco come si presenta a un amico, per evidenziare la propria situazione difficile: «1° ex confinato 2° non tesserato 3° non prole e non per minore ossequio alla legge di Dio 4° età 48 anni 5° devo rifarmi la vita per la terza volta». Parole che in bocca a un futuro sottosegretario alle Poste sono un'autopresentazione quanto mai eloquente di sta-

tura e rigore personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**POLITICA**

Esce una biografia che restituisce la statura del politico e giornalista veronese: la lotta al fascismo dalle colonne del "Corriere del Mattino"; i rapporti con don Sturzo, Matteotti e Gemelli; l'amore per la sua città

Giovanni Uberti (1888-1964) è stato un politico e giornalista italiano. È stato sindaco di Verona dal 1951 al 1956. Si formò nel Partito Popolare Italiano di don Luigi Sturzo. Un libro racconta il suo impegno



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 029879